

Padre Giulio Aleni, ponte di cultura tra Italia e Cina

L'omaggio al missionario bresciano vissuto tra il Cinque e il Seicento

LA CERIMONIA

■ BRESCIA. Monsignor Antonio Fappani aveva accarezzato il progetto di dedicare un'opera scultorea a padre Giulio Aleni, il "Confucio di Occidente", com'era stato ribattezzato per la sua eccezionale capacità di integrare la cultura cinese (in particolare il confucianesimo) con il pensiero occidentale e cattolico. Un sogno che, a sette anni dalla scomparsa dell'inestancabile fondatore e anima della Fondazione Civiltà Bresciana, si è tradotto in realtà con il disvelamento del busto in bronzo realizzato dallo scultore Cesare Monaco. Busto che si erge nel parco intitolato proprio a Padre Giulio Aleni, tra viale Venezia e viale Rebuffone. Lì sorgeva ca-

sa in cui ebbe i natali il missionario bresciano (1582-1649), come hanno rivelato una mappa della città di Brescia del 1555 e altri documenti raccolti dal Centro Giulio Aleni, che ha sede presso la Fondazione.

A spiegarlo, ieri mattina nell'incontro introduttivo (nel pomeriggio si è svolto poi il "Simposio nel IV centenario dell'arrivo di Giulio Aleni nel Fujian (1625-2025)" al salone Apollo dell'Università di Brescia) alla presenza dello scultore e della vicepresidente di Fondazione Civiltà Bresciana, Laura Cottarelli, sono intervenuti Gianfranco Cretti, presidente del Centro Giulio Aleni, con Wang Jiejie, presidente dell'Associazione cinese in Brescia e lo studioso Michele Vigasio.

Sin dai primi anni Novanta

hanno ricordato Cretti e Viganò, la Fondazione ha promosso numerose iniziative di studio che, di fatto, hanno portato alla conoscenza e alla valorizzazione della figura di Aleni, fra

cui convegni di caratura internazionale, pubblicazioni di opere, scambi tra delegazioni italo-cinesi. Il missionario ge-

suita visse per quarant'anni nella Cina del sec. XVII, in partico-

lare nella provincia del Fujian dove, attraverso la fama acquistata con le sue nozioni scientifiche, contribuì efficacemente all'attività di evangelizzazione. Una personalità di grande spessore intellettuale (autore di molti testi di argomento religioso storico e scientifico), che è tut-

t'oggi simbolo di un ponte tra il mondo cinese e quello europeo.

«Un gigante del dialogo - ha sottolineato Wang Jiejie -, che ci ha insegnato come l'incontro tra civiltà non sia a senso unico, ma frutto di un cammino reciproco. L'occasione di oggi è per noi un nuovo inizio per approfondire le conoscenze culturali e le relazioni di amicizia fra i nostri due popoli».

Ad illustrare la genesi della scultura ieri inaugurata, una fusione in bronzo a cera persa, è Cesare Monaco: «Quando nel 2005 acquistai il libro pubblicato dalla Fondazione con le poesie dedicate a Giulio Aleni non avrei mai immaginato - ha raccontato - di essere chiamato un giorno a realizzare quest'opera, che per me sembra quasi chiudere un cerchio. Ho immaginato e fatto un po' crescere dentro di me la sua figura, cercando di rappresentarla attraverso le forme artistiche e abbazzando le sue caratteristiche iconografiche». Sotto l'aspetto formale, lo scultore bresciano ha lavorato su alcuni dettagli come la ridefinizione del "berretto", il tipico copricapo con cui viene raffigurato il missionario e l'abito, interpretato come un antico tessuto cinese impreziosito da fiori e fenici, «emblema della rinascita che Giulio Aleni andava a portare». Ne risulta, nell'insieme, un'effigie dai toni forse meno enfatici o celebrativi, ma più umanizzata del padre bresciano, il cui sguardo emana luce, sapienza e serenità.

ANITA LORIANA RONCHI



L'inaugurazione. Lo scoprimento del busto di padre Giulio Aleni

*Un convegno e un busto
bronzeo per l'omaggio
di ieri con Fondazione
Civiltà Bresciana*

Padre Giulio Aleni, ponte di cultura tra Italia e Cina

L'omaggio al missionario bresciano vissuto tra il Cinque e il Seicento

LA CERIMONIA

BRESCIA. Monsignor Antonio Fappani aveva accarezzato il progetto di dedicare un'opera scultorea a padre Giulio Aleni, il "Confucio di Occidente", com'era stato ribattezzato per la sua eccezionale capacità di integrare la cultura cinese (in particolare il confucianesimo) con il pensiero occidentale e cattolico. Un sogno che, a sette anni dalla scomparsa dell'instancabile fondatore e anima di Fondazione Civiltà Bresciana, si è tradotto in realtà con il disvelamento del busto in bronzo realizzato dallo scultore Cesare Monaco. Busto che si erge nel parco intitolato proprio a Padre Giulio Aleni, tra viale Venezia e viale Rebuffone. Lì sorgeva la ca-

sa in cui ebbe i natali il missionario bresciano (1582-1649), come hanno rivelato una mappa della città di Brescia del 1555 e altri documenti raccolti dal Centro Giulio Aleni, che ha sede presso la Fondazione.

A spiegarlo, ieri mattina nell'incontro introduttivo (nel pomeriggio si è svolto poi il "Simposio nel IV centenario dell'arrivo di Giulio Aleni nel Fujian (1625-2025)" al salone Apollo dell'Università di Brescia) alla presenza dello scultore e della vicepresidente di Fondazione Civiltà Bresciana, Laura Cottarelli, sono intervenuti Gianfranco Cretti, presidente del Centro Giulio Aleni, con Wang Jiejie, presidente dell'Associazione cinese in Brescia e lo studioso Michele Vigasio.

Sin dai primi anni Novanta,



L'inaugurazione. Lo scoprimento del busto di padre Giulio Aleni

hanno ricordato Cretti e Vigasio, la Fondazione ha promosso numerose iniziative di studio che, di fatto, hanno portato alla conoscenza e alla valorizzazione della figura di Aleni, fra

cui convegni di caratura internazionale, pubblicazioni di opere, scambi tra delegazioni italo-cinesi. Il missionario gesuita visse per quarant'anni nella Cina del sec. XVII, in partico-

lare nella provincia del Fujian dove, attraverso la fama acquistata con le sue nozioni scientifiche, contribuì efficacemente all'attività di evangelizzazione. Una personalità di grande spessore intellettuale (autore di molti testi di argomento religioso, storico e scientifico), che è tut-

Un convegno e un busto bronzo per l'omaggio di ieri con Fondazione Civiltà Bresciana

t'oggi simbolo di un ponte tra il mondo cinese e quello europeo.

«Un gigante del dialogo - ha sottolineato Wang Jiejie -, che ci ha insegnato come l'incontro tra civiltà non sia a senso unico, ma frutto di un cammino reciproco. L'occasione di oggi è per noi un nuovo inizio per approfondire le conoscenze culturali e le relazioni di amicizia fra i nostri due popoli».

Ad illustrare la genesi della scultura ieri inaugurata, una fusione in bronzo a cera persa, è Cesare Monaco: «Quando nel 2005 acquistai il libro pubblicato dalla Fondazione con le poesie dedicate a Giulio Aleni non avrei mai immaginato - ha raccontato - di essere chiamato un giorno a realizzare quest'opera, che per me sembra quasi chiudere un cerchio. Ho immaginato e fatto un po' crescere dentro di me la sua figura, cercando di rappresentarla attraverso le forme artistiche e abbozzando le sue caratteristiche iconografiche». Sotto l'aspetto formale, lo scultore bresciano ha lavorato su alcuni dettagli come la ridefinizione del "berretto", il tipico copricapo con cui viene raffigurato il missionario e l'abito, interpretato come un antico tessuto cinese impreziosito da fiori e fenici, «emblema della rinascita che Giulio Aleni andava a portare». Ne risulta, nell'insieme, un'effigie dai toni forse meno enfatici o celebrativi, ma più umanizzata del padre bresciano, il cui sguardo emana luce, sapienza e serenità.

ANITA LORIANA RONCHI